

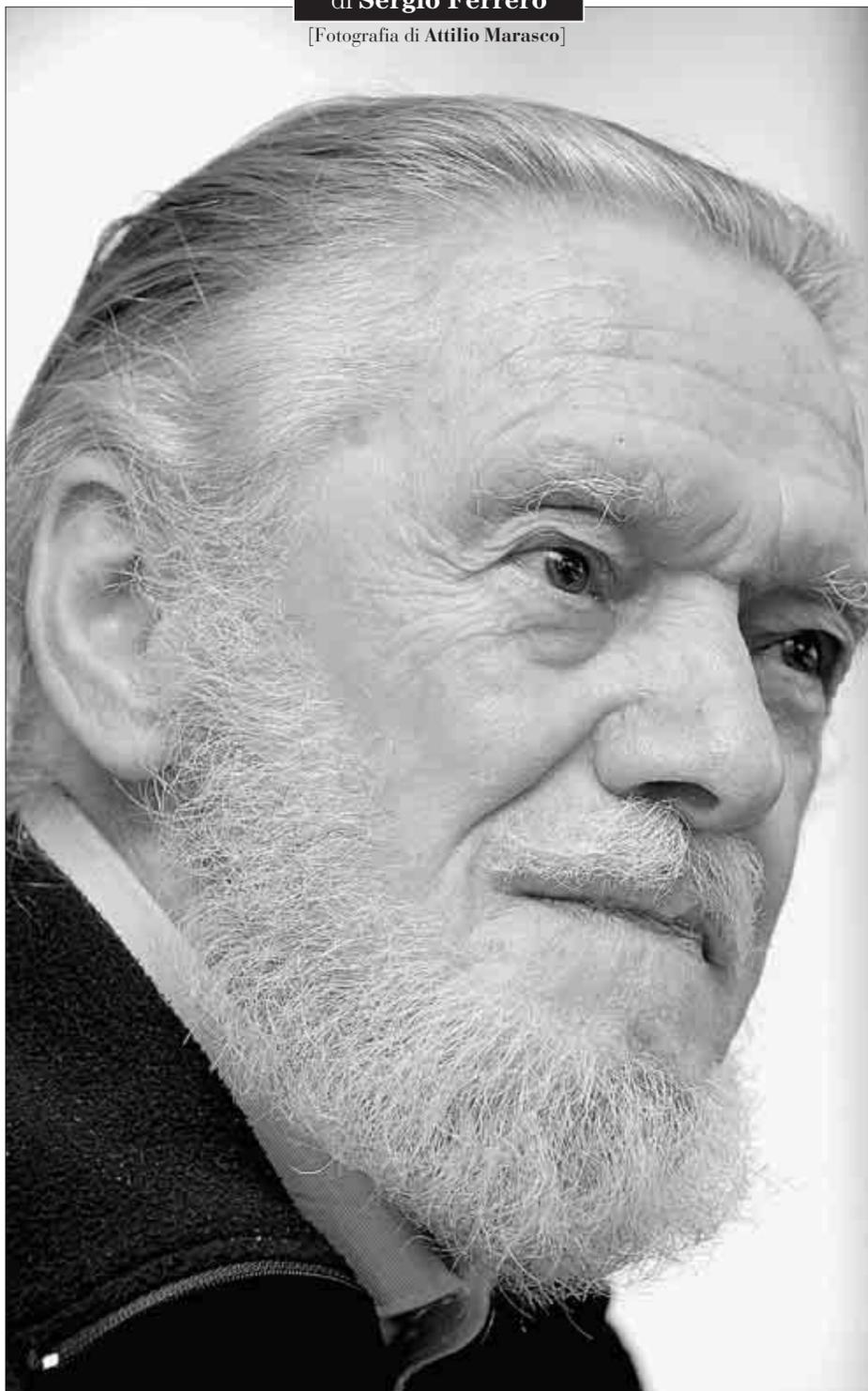
RITRATTO D'AUTORE

La "rivincita" dell'ultimo dei razionalisti

Nel 1942 fu escluso all'ultimo minuto dal Padiglione del Gruppo Como alla Biennale, a favore di Carla Prina, legata a Sartoris. L'artista, 86 anni, detto da Terragni "il bocia", che il 29 espone a Figino, ha dipinto tessuti per una vita. Nell'83, la riscoperta

di Sergio Ferrero

[Fotografia di Attilio Marasco]



ALVARO MOLTENI

■ Di anni, addirittura di decenni, invece che di mesi, anche le città hanno le loro stagioni.

Memorabile, per esempio, la stagione di Como a partire dagli anni Trenta del Novecento, quella dell'Astrattismo storico che, di conserva con i maestri dell'architettura razionale: Giuseppe Terragni, Pietro Lingeri, Gianni Mantoro, Cesare Cattaneo, vedeva artisti come Carla Badiali, Aristide Bianchi, Cordelia Cattaneo, Aldo Galli, Carla Prina, Mario Radice, Manlio Rho, Eligio Torno.

L'eccezionale gruppo ebbe la sua consacrazione alla Biennale di Venezia del 1942, nel Padiglione del Futurismo italiano allestito da Filippo Tommaso Marinetti.

Tra questi artisti, benché «sollecitato da Rho... a preparare alcuni quadri», mancava soltanto Alvaro Molteni, perché, spiega Luigi Cavadini nel catalogo del Museo Parisi Valle di Maccagno del 2001 «...fu alla fine escluso dal gruppo in favore di Carla Prina, lei pure neofita dell'astrazione, ma da poco sentimentalmente legata a Sartoris».

Va forse ricordato, a questo punto, che l'architetto torinese Alberto Sartoris, a lungo collaboratore di Giuseppe Terragni, fu fautore e difensore dell'architettura razionalista oltre che divulgatore dell'arte astratta italiana.

Nato a Como, dove è poi sempre vissuto, Alvaro Molteni aveva, all'epoca, ventidue anni.

Appassionato al disegno sin da bambino, dopo la scuola d'obbligo si era iscritto alla «Gabriele Castellini» Scuola di Arti e Mestieri e intanto aveva incominciato a lavorare presso lo studio del pittore Persicalli.

Uscito a diciassette anni dall'istituto comasco, era stato assunto come disegnatore qualificato presso lo studio Sala e Galli, tappa questa molto importante per lui, contrassegnata come fu dall'incontro e dalla frequentazione di Aldo Galli, pittore astrattista.

In quegli stessi anni, Alvaro Molteni aveva avuto occasione di legarsi di profonda amicizia con un altro artista comasco, Sandro Gabaglio, e di attirare l'attenzione e la simpatia di Manlio Rho e di Giuseppe Terragni. Da loro, il giovanissimo Alvaro era affettuosamente chiamato "il bocia" (il garzone) ma non per questo meno considerato se, in occasione di una mostra al Broletto, avevano esposto una sua opera.

A ottantasei anni l'artista parla oggi di quei personaggi con una serenità straordinaria, e senza falsi sfoggi di modestia, della tanta vita alle sue spalle, ma anche senza la minima ridondanza. Per anni, racconta, si è dedicato professionalmente all'arte applicata al disegno dei tessuti, ma non ha mai rallentato la sua attività di pittore, anche se soltanto nel 1983 ha accettato di fare, curata da Luciano Caramel, una prima mostra personale nelle Serre Ratti di Como.

Da allora, oltre al Caramel si sono occupati della sua opera critici importanti come Carlo Belloli, Raffaele De

Grada, Vincenzo Guarracino, Giuseppe Lega, Marpanzo.

I materiali usati dall'artista per i suoi oli e per le sue tempere sono stati quasi sempre tavolette di legno e cartoni telati. Più recentemente ha adottato lastre trasparenti di un materiale plastico, il crilex che, scrive Luciano Caramel: «non solo gli consentono di fissare i suoi ritmi sottili, le sue decantate geometrie in una condizione di aerea levità, ma lo introducono in una condizione formativa e percettiva di particolare e diramata complessità».

Clamorosa di questa sua fase creativa, la mostra antologica del 1997 nelle navate della chiesa comasca di San Francesco.

Nella bella casa alle porte di Como, piena di quadri e di libri, ci si aggira accompagnati di continuo da eccellente musica classica: Alvaro Molteni non saprebbe farne a meno mentre lavora, come fa ancora ogni giorno. Alle pareti, molte le opere sue insieme a poche, sceltissime, degli altri grandi astrattisti comaschi. Pochi anche i "figurativi", ma continua, come le pagine di una bella storia di amicizia, la presenza di Felicità Frai, pittrice di tante figure femminili, fissate con tenera complicità in un tempo ideale tra l'infanzia e l'adolescenza.

Alvaro Molteni racconta volentieri dei suoi anni di lavoro alla Ratti. Antonio Ratti aveva sentito parlare di lui a Bruxelles, dove era per affari, e qualcuno si era stupito che gli fosse sfuggita sino a quel momento l'opera di un eccezionale disegnatore di tessuti solito firmare le sue creazioni con un francobollo rovesciato. Tornato a Como, avrebbe forse dimenticato la segnalazione, se non gli fosse capitata tra mano una tavola con il singolare contrassegno che subito lo convinse a convocare l'autore.

Nacque così una collaborazione che doveva durare mezzo secolo. Alvaro Molteni conserva l'ultimo messaggio in cui lo straordinario "patron" si felicita dei primi cinquant'anni e insieme auspica altri cinquant'anni della loro felice intesa.

Il prezioso documento, incorniciato come una reliquia, testimonia della lunga vita del maestro, equilibrata come la più impeccabile delle sue opere, ma anche vibrante di tante affettuose abitudini quotidiane. Perché c'è una famiglia, intorno a lui, affacciata su un giardino di cui neppure la siccità dell'estate scorsa è riuscita a vincere il rigoglio. Tre gatti in pellicce variopinte come il costume di Arlecchino, mangiano senza litigare in un'unica ciotola, ma subito dopo non rinunciano a riprendere una corte assidua, benché senza speranze, agli altrettanto variopinti pappagalini di una gabbia nel sottoportico. I rumori della città sono lontani, tanto che si potrebbe tenere anche qui, all'aperto, un concerto in onore del vecchio Maestro, che, al momento del congedo, ci accompagna al cancello. Entusiasti, gli promettiamo di non mancare all'inaugurazione della sua mostra, il 29 prossimo, a Figino Serenza.

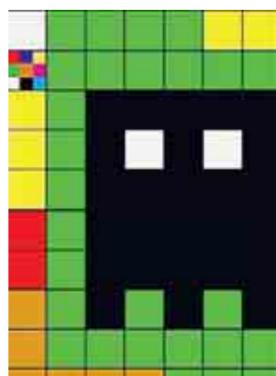
Qualcuno si era stupito che a Ratti fosse sfuggita sino a quel momento l'opera dell'eccezionale disegnatore

A ottantasei anni l'artista parla oggi di quei personaggi con una serenità straordinaria, e senza falsi sfoggi di modestia

A 17 anni si era diplomato alla Castellini, poco più che ventenne era già nel cenacolo di Rho e Radice

Soltanto nel 1983 ha accettato di fare, curata da Luciano Caramel, una prima mostra personale nelle Serre Ratti

In vetrina



«Screening Circle» di Deck, opera di spicco internazionale, commissionata dal Whitney Museum, esposta a Miniartextil di Como, fino al 12 novembre

L'estetica ai tempi di Internet, ecco la "net art"

■ Con l'edizione 2006 dal titolo «in rete» Miniartextil spazia dall'arte tessile alla net art fino alla moda. Il nucleo principale della mostra internazionale d'arte contemporanea, a cura di Luciano Caramel, si svolge nella chiesa di San Francesco a Como dove si trovano i "minitessili" di 20x20x20cm in compagnia di grandi installazioni, creazioni di stilisti e opere di net art nella sezione curata da Domenico Quaranta.

Tra i lavori di maggiori dimensioni ci sono «Forest of light» del giapponese Minako Watanabe, una foresta di elementi minimali in fili d'acciaio e seta, «Armonico X» di Antonella Zazera in fili di rame tessuti a mano e un arazzo del nigeriano El Anatsui realizzato con tappi di bottiglia. Non mancano abiti sofisticati e unici, come quello scultoreo di Roberto Capucci. L'abito da sposa con scritte ricamate di Maria Lai, gli abitini, candidi e vitrei, di Lieve van Stappen e il vestito in rete metallica di Pierluigi Fucci. La sezione di "net art" che estende il concetto del tessere alla rete presenta alcuni protagonisti della scena internazionale.

Uno su tutti è il newyorkese Andy Deck con «Screening Circle» e la prima mondiale del video del progetto commissionatogli dai curatori del Whitney Museum di New York e della Tate Gallery di Londra. Si tratta di un'opera d'arte online diffusa che raccoglie il contributo di anonimi navigatori della rete internet per dar vita a una collezione di immagini in continuo divenire. Il video presenta una registrazione dei disegni realizzati dagli utenti a partire dalla creazione dell'opera nel maggio 2006. Cat Mazza in «MicroRevolt» unisce attivismo politico e lavoro a maglia. Invece Lisa Jevbrat interpreta il flusso dei dati in rete con le immagini. Interessante l'uso delle poetiche del software del media artist Alessandro Capozzo che espone «Exuvia» in collaborazione con Katja Noppes.

Fuori da San Francesco Miniartextil prosegue a Como in altre dieci sedi. Al Broletto risuona la eco di tempi antichi nella monumentale installazione di Kiyonori Shimada, al chiostrino di Sant'Eufemia ci sono gli origami di Hiroko Watanabe e opere di Masao

Yoshimura e Yasuko Iyanaga, mentre nel cortile di Palazzo Ceruzzi domina l'opera imponente di Charlotte Herben, la Camera di Commercio vede protagonista lo scultore Walter Franccone e la Biblioteca espone un letto in trame di carta e giunco di Vito Capone. Alla sede della Regione sono esposti una serie di tappeti d'autore dell'artigianato di Nule, ideati da stilisti come Antonio Marras e realizzati in Sardegna. Da poco al Teatro Sociale c'è una installazione di Nicola Renzi. Più lontano Villa Gallia sfoggia gli arazzi polimaterici di Maria Luisa Sponga e il Museo della Seta presenta una tavola imbandita di AnnaMoro- Lin e le creazioni all'uncinetto di Marie Rose Lortet. A La Tessitura di Mantero lo spettacolo comincia all'esterno con un capolavoro di Akio Hamatani e continua all'interno con il sapiente riciclo di Jacy Diggins e l'assemblaggio di elementi della quotidianità di Soyeon Cho. Miniartextil chiude il 12 novembre. Info: Associazione culturale Arte&Arte 031.30.56.21

Stefania Briccola